

Marchais annuncia un incontro tripartito per lunedì

# Riunione della sinistra a Parigi

Arrogante decisione di Giscard che stasera, a campagna elettorale chiusa, parlerà in televisione: milioni di francesi, ancora incerti, saranno invitati a « scongiurare » una vittoria delle sinistre - Le ultime polemiche rinfocolate dall'illecito intervento del presidente della Repubblica a favore del centro-destra

Restano in due nello spazio

## Rientrati a terra Gubarev e Remek

Romanenko e Gretcko continuano la loro missione sul « treno » - Sono stati già battuti tutti i record

Dalla nostra redazione

MOSCA — Ora nel cosmo sono rimasti in due a lavorare: Yuri Romanenko e Gheorghiu Gretcko continuano la missione a bordo del « treno spaziale » formato dalla Soyuz 6 e dalla Soyuz 17. L'11 dicembre ed hanno già battuto i record di permanenza in orbita, di resistenza, di ricerche, di durata del volo libero fuori della costanza e di manovre effettuate, con mezzi pilotati che automatici. Ora sono nuovamente « soli nello spazio ». A terra, ieri sera, sono rientrati con la Soyuz 28 i cosmonauti del « primo equipaggio internazionale »: il sovietico Alexeï Gubarev e il cecoslovacco Valdimir Remek.

Il ritorno era stato annunciato già nei giorni scorsi dai tecnici del centro spaziale che avevano fornito durante una conferenza stampa una serie di precise indicazioni sulla missione. La fase di impatto a terra è stata seguita minuto per minuto da una squadra di ricognitori e aerei ed elicotteri — e da un'elicottero speciale « carovana » di autocarri e mezzi cingolati che « pattugliavano » l'area del Kasachstan prevista per il rientro.

Tutto è avvenuto regolarmente: la navicella è staccata dalla nave madre Soyuz 6 Soyuz 17 dopo che erano state effettuate le operazioni di carico (materiali usati per le investigazioni, pellicole, film, attrezzature logoranti ecc.) e si era provveduto allo isolamento del modulo di sgancio-scancio. Ad un segnale preciso, partito da terra (il centro dell'operazione è a pochi chilometri da Mosca) è iniziata l'operazione di « Kasachstan » e cioè di sgancio. I due cosmonauti, salutato il

equipaggio della base orbitante, hanno azionato i razzi dell'ascesa e si sono iniettati dolcemente nell'orbita prevista per la discesa. Il volo è stato seguito minuto per minuto dal monitor della base di direzione — sino a che la navicella è entrata nelle fasce basse dell'atmosfera terrestre. I collezionisti si sono interrotti per alcuni minuti ed è quindi iniziata l'operazione di ricerca e di individuazione. Aerei ed elicotteri che pattugliavano i cieli di Kasachstan hanno inquadrate negli schermi radar la sfera del modulo di discesa che si avvicinava appesa ad un enorme paracadute.

Una volta atterrati (310 Km. ad ovest di Zelinograd) i cosmonauti sono stati raggiunti dalle squadre di soccorso e trasportati, in elicottero, in una base destinata al primo intervento e cioè alle indagini sulle condizioni di salute. La agenzia TASS — nel dare i risultati — ha messo in evidenza che « tutto è andato bene » e che i cosmonauti saranno trasferiti a Mosca nel centro di ricerche della Città delle Stelle, una località dove si trovano enti ed istituti scientifici che si occupano dei problemi collegati alla « medicina del cosmo ».

Sempre la TASS ha reso noto che il volo del « treno spaziale » (fapogee 357 chilometri; perigee 338; rivoluzione circumterrestre minuti 91,3; inclinazione sul piano dell'Equatore 51,6 gradi) prosegue regolarmente. Ma già si sa che la missione volge al termine. Nei giorni scorsi è stato reso noto che tornato l'equipaggio internazionale, anche Romanenko e Gretcko si apprestano a fare « le valigie ».

Carlo Benedetti

Dal nostro corrispondente

PARIGI — L'annuncio è ufficiale e lacerava una volta di più il velo di questa finta democrazia parlamentare che non ha mai osato confessare il proprio carattere presidenziale e autoritario: questa sera alle 20, allorché la legge proibisce ai partiti un qualsiasi discorso elettorale per lasciare ai francesi 24 ore di riflessione autonoma, il presidente della Repubblica Giscard d'Estaing parlerà al paese, sicuro che nessuno gli potrà replicare, che nessuno potrà contestare le sue dichiarazioni.

L'annuncio dell'intervento presidenziale ha costituito la notizia del giorno fino alle 20,30. A quell'ora — che era l'ora degli interventi televisivi dei quattro leaders a chiusura della campagna elettorale — la notizia più grossa (ha detto il segretario generale del PCF allorché ha annunciato ufficialmente che lunedì socialisti, comunisti e radicali di sinistra si incontreranno, su proposta del PCF) è che indipendentemente dai rapporti di forza elettorali scaturiti dalle urne domenica sera.

Testualmente, dopo aver fatto un rapido bilancio degli sforzi compiuti dal PCF per rinegoziare il programma comune prima delle elezioni, Marchais ha detto: « Devo dunque dire che tutto dipende da voi, dal vostro voto. Anzi, ascoltate: lunedì, questo voto, noi lo abbiamo preparato da mesi, ma per un calcolo che è questo: la sinistra non può essere maggioritaria al primo turno, dunque avere speranze di vittoria al secondo, senza una grande affermazione del Partito socialista che nel 1973 aveva appen-

« è normale che nelle grandi circostanze il presidente della Repubblica, al di fuori di ogni spirito di parte, spieghi ai francesi qual è il suo punto di vista ». L'ultimo giorno di campagna elettorale, ufficialmente chiusa a mezzanotte è stato dunque dominato dalla mezza sorpresa giscardiana: mezza nel senso che, come i nostri lettori sanno, da quarantotto ore tutti i settori della maggioranza ed i loro organi di stampa non facevano che invocare l'intervento presidenziale come estremo esorcismo contro la vittoria della sinistra. Nei loro ultimi interventi televisivi e radiofonici i responsabili della sinistra hanno contestato la legalità della decisione presidenziale ricordando — come aveva fatto « Le Monde » nel pomeriggio — che il presidente della Repubblica è in realtà « il capo di una maggioranza politica » e che, parlando dopo la chiusura della campagna, opera un abuso di potere.

A destra l'ultima salve, o perlomeno quella più nutrita, è stata sparata contro Mitterrand. E non perché egli appaia come l'avversario più pericoloso (non è forse vero che da Giscard d'Estaing a Lecanuet si spera sempre nel centro sinistra di domani o di dopodomani?) ma per un calcolo che è questo: la sinistra non può essere maggioritaria al primo turno, dunque avere speranze di vittoria al secondo, senza una grande affermazione del Partito socialista che nel 1973 aveva appen-

« è normale che nelle grandi circostanze il presidente della Repubblica, al di fuori di ogni spirito di parte, spieghi ai francesi qual è il suo punto di vista ». L'ultimo giorno di campagna elettorale, ufficialmente chiusa a mezzanotte è stato dunque dominato dalla mezza sorpresa giscardiana: mezza nel senso che, come i nostri lettori sanno, da quarantotto ore tutti i settori della maggioranza ed i loro organi di stampa non facevano che invocare l'intervento presidenziale come estremo esorcismo contro la vittoria della sinistra. Nei loro ultimi interventi televisivi e radiofonici i responsabili della sinistra hanno contestato la legalità della decisione presidenziale ricordando — come aveva fatto « Le Monde » nel pomeriggio — che il presidente della Repubblica è in realtà « il capo di una maggioranza politica » e che, parlando dopo la chiusura della campagna, opera un abuso di potere.

Lunedì dunque, dopo circa sei mesi di interruzione del dialogo, i tre partiti di sinistra si ritroveranno per la prima volta. Certo, non sarà un incontro facile e del resto è ovvio che i suoi risultati dipenderanno in gran parte dal responso delle urne. Ma non si può nemmeno prevedere quali saranno questi risultati. In ogni caso, alla vigilia del voto, la notizia pare di un'estrema importanza per la sinistra francese, sia che si tratti di una riunione preliminare per preparare un'eventuale vittoria, sia che si tratti già del vertice dal quale dovrebbero uscire tre cose: la decisione del rispetto della « disciplina repubblicana », senza la quale la sinistra avrebbe ben poche speranze di successo al secondo turno; un testo politico sulle linee programmatiche generali che i tre partiti intendono rispettare ed intendono applicare; l'impegno a governare assieme in caso di vittoria.

Stasera intanto, come si è detto, sentiremo l'appello di Giscard: milioni di francesi « incerti » saranno così invitati alla buona scelta tra l'avvenire « la « stabilità », tra il programma comune di sinistra e l'invito a « rinegoziare il paese » e l'immobilità riformista di una maggioranza che si dichiara unica forza capace di salvaguardare « la dignità internazionale della Francia ».

Non c'è bisogno di un grande sforzo di immaginazione per indovinare quello che Giscard d'Estaing dirà nella speranza di cambiare le carte in tavola: il portavoce dell'Eliseo ha tenuto a precisare infatti che il presidente della Repubblica ribadirà in dieci minuti, dal villaggio di Chamonix dove egli comincerà domenica il suo dovere di lettore, i punti essenziali del discorso di Verdun sur le Dauls. Il signor De Lapalisse non avrebbe potuto essere più ovvio per passare alla storia. A destra l'annuncio è stato accolto con un immenso « scroscio di collera ». La Francia borghese avrà una volta di più (come alla vigilia del primo turno delle legislative del 1962 e del 1967) il conforto della comunione diretta col tramontato, col salatore anche se — come abbiamo già avuto occasione di scrivere — si tratta di un salatore « formato, ridotto » che non ha né il prestigio nazionale di De Gaulle né il peso coraceo di Pompidou. Ma il problema è che anche Giscard d'Estaing, sedicente riformatore dei costumi arbitrari del « giscardismo » al ruolo di presidente di tutti i francesi e per questo rivendicante per sé e per la propria carica un ruolo di centralità, non esita a riciclare le orme dei suoi predecessori, a chiamare a raccolta tutte le forze di centro-destra e a scoprirsi per quello che è il leader di una tendenza politica e l'avversario di tutti coloro che non ne hanno fatto parte e che oggi sembrano ancora rappresentare la maggioranza dell'elettorato.

È del resto sintomatica l'ipotesi con la quale Barre ha cercato di « legalizzare » la decisione presidenziale. Il primo ministro ha detto che

na il 18,9 per cento dei voti e che stavolta, secondo i sondaggi, dovrebbe superare il 26 per cento. Non votare socialista al primo turno — questa è la tesi di Barre, la tesi di Chirac, la tesi di Lecanuet — vuol dire votare contro l'entrata dei comunisti al governo mentre è votare Mitterrand al primo turno vuol dire votare Marchais al secondo.

Dannati, comunque, 35 milioni e 400 mila francesi (quasi cinque milioni in più rispetto al 1973) sono chiamati alle urne. E quando D'Ormeson sul « Figaro » ammette che il destino della Francia si gioca « sul filo del rasoio o sulla lama del coltello » — cioè per uno scarto ridottissimo di voti tra le due maggiori tendenze — egli ammette già che la sinistra ha colmato un enorme divario se è vero che cinque anni fa essa aveva ottenuto il 45 per cento dei voti contro il 33 per cento ai partiti che oggi formano la maggioranza.

È in questo spazio ristretto, in cui si gioca la supremazia di una tendenza sull'altra, in cui il fattore dispersivo dei candidati « marginali » (sono più di duecento) è l'astensionismo possono creare non poche sorprese, che l'intervento del Presidente della Repubblica nella sera che precede il voto può essere privilegiante per la destra attraverso uno spostamento di qualche centinaio di migliaia di schede ogni ancora indecise.

Augusto Pancaldi

Dopo oltre quattro anni

## Stato d'assedio tolto in Cile, ma resta l'emergenza

Un « braccio di ferro » nella giunta fascista Vivace polemica sull'assassinio di Letelier

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Da ieri in Cile è stato tolto lo stato di assedio, che era in vigore dal settembre 1973. Vengono invece mantenuti lo stato di emergenza e il coprifuoco. Il dittatore cileni Pinochet ha collegato la sua decisione ai risultati di una pretesa « inchiesta Gallup », secondo la quale il 75,3 per cento dei cileni si sarebbe dichiarato sostenitore del governo fascista. In realtà, attorno allo stato di assedio si è sviluppata in questi mesi una sorta di lotta tra lo stesso Pinochet, e il comandante dell'ala destra Diego Postales di Santiago arrivato a risultati « trionfali » del referendum-farsa, Pinochet aveva affermato duramente che avrebbe mantenuto lo stato di assedio e coprifuoco. Ma quel referendum fu il momento di massima dimostrazione delle fratture nella giunta tra il dittatore, che cercava di aumentare il proprio potere personale, e il gen. Leigh, il comandante dell'aviazione, in una conferenza stampa, il giorno immediatamente successivo disse che era favorevole alla fine dello stato d'assedio e del coprifuoco.

Quello stesso giorno, un noto giornalista cileni, vicino alla Dc, mi disse che quella lanciata da Leigh era una sorta di « bomba ad orologeria », perché il 10 marzo sarebbe scaduta la legge sulle misure eccezionali e per rinnovarla occorreva, secondo la legalità fascista, l'unanimità della giunta. « Per ciò » mi disse il giornalista — prima

di allora o si arriverà ad uno scontro o dovranno cercare una soluzione di compromesso ». Evidentemente, al di là dello scarso valore pratico della misura adottata da Pinochet, la fine dello stato di assedio significa che il dittatore non ha potuto imporre la sua volontà.

Intanto, continua la polemica sull'assassinio dell'ex ministro degli Esteri ed ex ambasciatore a Washington del governo di « Unidad Popular », Orlando Letelier. Come è noto, un tribunale statunitense, nei giorni scorsi, ha chiesto alla Corte suprema cilena di indagare su due ufficiali delle forze armate di Pinochet, Juan Williams Rose e Alejandro Romera, che sarebbero entrati negli Usa un mese prima dell'assassinio con un passaporto diplomatico. L'altro ieri, il quotidiano « El Mercurio » aveva scritto che, in realtà, i due erano agenti della Cia e del gruppo fascista « Patria y Libertad », ed aveva fornito i veri nomi dei due accusati. Ma, davanti alla dichiarazione dell'ambasciatore statunitense a Santiago che Williams e Romera avevano ottenuto il visto di ingresso negli Stati Uniti non solo con passaporto ufficiale, ma anche dietro richiesta del ministro degli Esteri cileni, il giudice speciale nominato dalla Corte Suprema, Mateos Liberdinski, ha incominciato le indagini per scoprire chi dal ministero degli Esteri ha avanzato la richiesta. Ma ecco la prima sorpresa. Il capo dell'ufficio consolare del ministero, in quell'agosto del 1976, era il dott. Guillermo Osorio, che si è inspiegabilmente suicidato lo scorso ottobre.

Giorgio Oldrini

I colloqui di Montreux

## Primi contatti fra Karamanlis e Bulent Ecevit

Il primo ministro turco ostenta un grande ottimismo, più cauto il « premier » greco

MONTREUX — All'Hotel

Palace di Montreux, nel cantone svizzero del Vaud, sono incominciati i colloqui bilaterali fra il primo ministro greco, Karamanlis, e il primo ministro turco, Ecevit, che investono l'intero « contenzioso » aperto fra i due paesi mediterranei: Cipro, ricerca di prospezione per la ricerca del petrolio nell'Egeo (la questione delle « piattaforme »), « corridoi aerei », problemi concernenti la difesa del sud est mediterraneo.

Ecevit non sembrava avere subito nessuna conseguenza dall'incidente stradale di cui era rimasto vittima giovedì, sull'autostrada Ginevra-Losanna, mentre stava recandosi appunto a Montreux, per lo scoppio di un pneumatico — come ha comunicato la polizia svizzera — dell'auto sulla quale viaggiava.

« Gli osservatori hanno notato una differenza di « tono » fra le dichiarazioni dei due « premiers »: lunga e risonante quella di Ecevit; breve e « contenuta » quella di Karamanlis, evidentemente preoccupato di mantenere un certo distacco dall'offensiva diplomatica turca, verso la quale permangono in Grecia sostanziali « diffidenze ».

I due statisti (questa condizione era stata posta da Karamanlis) non hanno fissato un ordine del giorno preciso per i loro colloqui, che proseguiranno anche oggi, sabato.

Il colloquio di ieri mattina avrebbe dovuto durare un'ora; si è protratto, invece, per tre ore; un secondo colloquio si è svolto nel pomeriggio. Il comunicato diffuso al termine del primo parla di « atmosfera di reciproca comprensione » e di « sincero scambio di vedute sui problemi ».

Dopo l'esecuzione di 90 poliziotti

## Condanna in Italia degli eccidi in Iran

La protesta del Comitato unitario per la democrazia in Iran contro l'ondata di violenze e massacri

Il comitato unitario per la democrazia in Iran ha elaborato ieri una protesta contro « l'ondata di violenze e massacri », che iniziata negli ultimi mesi del '77 e continuata nei primi di quest'anno, « non accenna a diminuire ». « L'ultimo fatto di cronaca è la fucilazione di 90 appartenenti al corpo della polizia. Quest'ultimo gravissimo eccidio — dice il comunicato — è un avvenimento di eccezionale gravità non solo per non avere mai avuto precedenti di così vaste dimensioni, ma perché sul piano della repressione poliziesca e della crudeltà in atto da anni in Iran, è un « salto di qualità » e sottolinea, se ce ne fosse bisogno, fino a che livello di ampiezza e arrivato l'arbitrio di un pugno di uomini senza principi e senza scrupoli, forti soltanto del loro potere

assoluto che esercitano attraverso una polizia di genocidio. È un gravissimo campanello di allarme indicatore dell'esistenza di un macabro piano repressivo di massa per l'immediato futuro che il regime si accinge a mettere in atto. L'uccisione a freddo di 90 poliziotti, rei in non aversipato sulla gola, per evitare un bagno di sangue in occasione delle ultime manifestazioni popolari contro il regime in varie città dell'Iran, è un atto di ferocia che trova pochi precedenti nel mondo attuale.

La severissima condanna di questo flagitante reato contro la civiltà e l'umanità è il minimo che si possa fare. I democratici e le forze di resistenza iraniane attendono un pugno di uomini senza principi e senza scrupoli, forti soltanto del loro potere

Con un decreto del Soviet supremo

## Il dissidente Grigorenko privato della nazionalità

L'ex generale sovietico si trova negli Stati Uniti per sottoporsi ad un'operazione e a far visita a suo figlio

MOSCA — Il dissidente sovietico Piotr Grigorenko (71 anni) — che si trova negli Stati Uniti dove è stato autorizzato a recarsi per sottoporsi ad una operazione chirurgica a suo figlio — è stato privato della « cittadinanza sovietica ». L'annuncio è contenuto in un comunicato del Soviet Supremo firmato da Breznev in qualità di presidente e da Gheorghize, segretario del presidium del Soviet Supremo. Nella risoluzione viene precisato che Grigorenko ha sistematicamente violato le leggi del PURS recando danno al prestigio del paese. Di conseguenza — applicando una legge dell'URSS — il Soviet Supremo ha deciso di privarlo della cittadinanza so-

vietica impedendogli: quindi il rientro in patria. Grigorenko — ex generale — è uno dei maggiori esponenti della dissidenza e ha stato, più volte, l'organizzatore di manifestazioni e in difesa delle minoranze nazionali e in particolare dei tartari della Crimea ». Prima di partire dall'Unione Sovietica — insieme a sua moglie — aveva ricevuto assicurazioni di poter rientrare regolarmente nel paese. Il provvedimento attuale gli nega questa possibilità. Nel passato misure analoghe erano state prese nei confronti di dissidenti come Jaures Medvedev, Valerij Solzgenitzin e Valerij Bukovski.

# SU MISURA PER TRASPORTARE A CIELO APERTO

**10 QUINTALI**

FIAT 238 1438 cm<sup>3</sup> benzina normale (47 CV) e super (52 CV)

pick-up    pick-up doppia cabina (fino a 7 persone)    cabinato per allestimenti speciali

**14 QUINTALI**

FIAT 241 1438 cm<sup>3</sup> (51 CV) e Diesel 1895 cm<sup>3</sup> (47 CV)

autocarro a sponde ribaltabili    cabinato per allestimenti speciali

**18 QUINTALI**

FIAT 242 1585 cm<sup>3</sup> (62 CV) 1995 cm<sup>3</sup> (70 CV) Diesel 2175 cm<sup>3</sup> (61,5 CV)

pick-up 15 quintali    pick-up 18 quintali    cabinato per allestimenti speciali

**AUTOCARRI COMMERCIALI FIAT: 238, 241, 242**

LA GAMMA PIÙ COMPLETA DI VEICOLI CAPACI CONFORTEVOLI ROBUSTI AFFIDABILI ECONOMICI INFATICABILI COLLAUDATI ASSISTITI **FIAT** ANCHE CON COMODE RATEAZIONI SAMA **veicoli commerciali**

Tutti i veicoli commerciali Fiat vengono consegnati con il libretto blu "Ci pensa Fiat" che descrive i vantaggi della più estesa e organizzata rete assistenziale in Italia. "Ci pensa Fiat" è un'iniziativa che ha aperto un capitolo nuovo nei rapporti con il Cliente Fiat.

Presso Filiali, Succursali e Concessionarie Fiat